



Il Superiore Generale
Superior General

Prot.n.8/2026
Roma, 1° agosto 2026

Il tempo annuale delle vacanze

Cari confratelli,

abbiamo da qualche settimana finito la celebrazione della ricorrenza annuale del nostro fondatore san Camillo. Spero che l'abbiate vissuta con intensità e entusiasmo perché guardando a Padre Camillo riconosciamo il modello del servitore dei malati che ha affascinato la nostra vita e orientato il nostro cammino vocazionale nel nostro Ordine. Come lui, continuiamo a riproporre al mondo l'amore di Cristo sempre presente nei malati. San Camillo interceda sempre per noi e per quanti insieme a noi religiosi, religiose, laici professionisti del mondo della salute o volontari continuiamo a vivere con dedizione e amore il servizio agli infermi.

Dopo dunque la festa patronale alcuni di voi prenderanno il tempo annuale delle ferie. Altri confratelli lo faranno dopo secondo le realtà particolari del loro paese e zona geografica. È un tempo utile che, se organizzato e trascorso bene, ci permette di vivere al meglio il nostro ministero e la nostra vita consacrata. Oltre al suo valore umano e sociale, riveste una dimensione spirituale profonda.

L'importanza di tale parentesi tra due periodi forti e intensi di lavoro ci viene indicato da Papa Leone XIV che prima di concedersi il tempo di riposo quest'anno diceva nell'Udienza Generale del 24 giugno scorso: "Le vacanze sono un tempo di riposo e di ricerca dei segni di Dio nella bellezza del creato. Approfittatene per una maggiore partecipazione alla Santa Messa, la meditazione della Parola di Dio, i ritiri spirituali, i pellegrinaggi e gli incontri con i vostri cari". L'interesse e l'utilità del tempo di vacanza vengono anche contemplati e recepiti dagli ordinamenti civili che regolano la vita lavorativa dei cittadini per un riposo giusto e necessario da una quotidianità all'insegna dell'impiego.

Nella Sacra Scrittura leggiamo come Dio stesso si impone un riposo settimanale al termine della creazione. "Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (Gn 2,2-3). Nel Libro del Levitico, la celebrazione dell'anno giubilare va letta anche in quella chiave di riposo che rinnova e restaura. "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo (Lv 25,10-11).

Nei vangeli, il ritiro in preghiera dopo le fatiche quotidiane è un tema ricorrente. Spesso Gesù si isolava la mattina presto o a notte fonda, per ritrovare l'equilibrio interiore e ricaricarsi spiritualmente (Mc 1,35; Mt 14,23). Lo stesso raccomanda o esige dai discepoli, che durante le loro attività missionarie vengono sopraffatti dalle necessità di attenzione delle folle che facevano rissa attorno: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31) disse loro per ricordare nello stesso tempo l'importanza dell'impegno missionario e la necessità del riposo. Naturalmente nella propria storia, la Chiesa ha raccolto il senso profondo di tale concetto e l'ha integrato in vari modi nella vita, nel ministero e nel lavoro degli operatori pastorali e l'ha promosso a beneficio dei cristiani e di ogni lavoratore (cf. *Rerum novarum*, 32).

Da questa eredità biblica e storica possiamo dire che il tempo di riposo così come voluto dal Signore ha il significato spirituale di staccarsi dalla routine quotidiana per riannodare in maniera profonda il proprio rapporto con Lui, l'autore della vita, con sé stessi, con i propri cari e anche con la natura. Il lavoro quotidiano che permette di sfruttare il creato partecipando al suo perfezionamento, assorbe tempo, energie e risorse e così naturalmente limita anche il tempo da dedicare all'io personale confrontato alla questione dell'esistenza e dell'autenticità. Nel momento in cui uno ci si concede l'interruzione dall'impiego quotidiano ordinario si regala l'opportunità di riconnettersi con le cose che piacciono, di staccarsi dall'agitazione quotidiana, di riflettere profondamente alla propria esistenza e può anche dedicare un tempo congruo a quelle cose importanti tali gli esercizi spirituali che hanno spesso ripercussioni positive su tutte le altre dimensioni della vita personale, familiare, lavorativa ecc.

L'essere umano sottoposto ad un ritmo elevato e continuo d'impegni, non può lavorare sempre senza correre il rischio di diventare una macchina priva di emozioni, di rapporti umani significativi e costruttivi. Una pausa annuale arricchita da una attenzione particolare alla vita spirituale permette di crescere umanamente, spiritualmente e professionalmente.

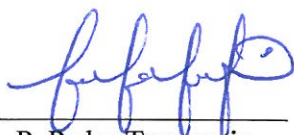
La pausa da periodi di attività intense e da lunghe fatiche accumulate diventa necessaria per manifestare più interesse e attenzione alla famiglia, agli amici, alle relazioni umane che sono anch'esse necessarie per un vero equilibrio di tutta la persona. Ridonare respiro a tutto ciò che costituisce affetti veri e vari partecipa della cura di sé per una esistenza umana e professionale utile e fruttuosa. La salute psico-fisica, umana e spirituale dipende anche di come siamo capaci di creare interesse al di fuori di ciò che occupa ordinariamente le nostre giornate.

Nel tempo di pausa annuale può trovare spazio anche una forma di verifica a trecento sessanta gradi per prospettare nuove strade, nuove opportunità di realizzazione di sé e del proprio impegno. Generalmente la verifica fatta diventa faro che oltre ad illuminare nuove decisioni prese, stimola una migliore comprensione di sé e del prossimo.

Per noi consacrati, prendere il tempo di riposo annuale è una pratica consuetudinaria, utile e necessaria. Ogni vita consacrata fruttuosa ha la sua fonte e il suo culmine in quel rapporto di amicizia personale con il Signore che viene continuamente alimentato, coltivato e revisionato attraverso la pratica dei sacramenti, della preghiera quotidiana, gli esercizi spirituali, il ministero ecc. Il tempo di pausa annuale può aiutare a dare nuova linfa e vigore a tutto questo, restituendo la gioia di vivere per Dio e per i fratelli sofferenti o bisognosi.

Raccomandando a tutti di sapersi creare tale spazio per una consacrazione camillianiana sempre gioiosa e fruttuosa per le persone che siamo chiamati a servire, auguro a quanti di voi stanno passando le vacanze annuali la gioia di un vero rinnovamento umano e spirituale a servizio della missione di servizio degli fratelli infermi.

Invoco su tutti voi le mille benedizioni del nostro fondatore san Camillo.



P. Pedro Tramontin
Superiore generale



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Ref. No. 8/2026
Rome, August 1, 2026

The Annual Vacation

Dear Confreres,

A few weeks ago, we concluded the celebration of the annual feast of our founder, St. Camillus. I hope you experienced it deeply and with enthusiasm, for in looking to Father Camillus, we recognize the model of the servant of the sick who has inspired our lives and guided our vocation journey within our Order. Like him, let us continue to proclaim to the world the love of Christ, always present in the sick. May St. Camillus intercede for us and for all those—including religious, lay healthcare professionals, and volunteers—who continue to serve the sick with dedication and love.

After celebrating the feast of our Patron, some of you might take your annual vacation. Other confreres would do so later, depending on the specific practices of their country and geographic region. It is a valuable time that, if well organized and spent wisely, allows us to live out our ministry and our consecrated life to the fullest. In addition to its human and social value, it has a profound spiritual dimension.

The importance of this break between two demanding and intense periods of work is highlighted by Pope Leo XIV, who, before taking his own time off this year, said during the General Audience on June 24: “Vacations are a time for rest and for seeking the signs of God in the beauty of creation. Take advantage of this time to participate more fully in Holy Mass, to meditate on the Word of God, to attend spiritual retreats, to go on pilgrimages, and to spend time with your loved ones.” The value and benefit of vacation are also recognized and incorporated into civil laws that regulate the work of citizens, ensuring a just and necessary respite from the daily grind of work.

In Sacred Scripture, we read how God Himself observed a weekly rest at the end of creation. “Then God completed His work on the seventh day and rested on the seventh day from all His work. God blessed the seventh day and made it holy, because on it He rested from all the work He had done in creation” (Gen 2:2–3). In the Book of Leviticus, the celebration of the Jubilee Year must also be understood in terms of rest that renews and restores. “You shall consecrate the fiftieth year and proclaim liberty throughout the land to all its inhabitants. It shall be a Jubilee for you; each of you shall return to his own property and to his own family. You shall neither sow nor reap what the fields produce of their own accord, nor gather the grapes from the unpruned vines. For it is a Jubilee; it shall be holy to you” (Lev 25:10–11).

In the Gospels, withdrawing into prayer after the daily labors is a recurring theme. Jesus often withdrew early in the morning or late at night to regain his inner balance and recharge spiritually (Mk 1:35; Mt 14:23). He recommends—or even demands—the same of his disciples, who during their missionary activities were overwhelmed by the demands of the crowds jostling around them: “Come away by yourselves to a deserted place and rest a while” (Mark 6:31), he told them, reminding them of both the importance of their missionary commitment and the need for rest. Naturally, throughout its history, the Church has grasped the profound meaning of this concept and has integrated it in various

ways into the life, ministry, and work of pastoral workers, promoting it for the benefit of Christians and all workers (cf. *Rerum novarum*, 32).

From this biblical and historical heritage, we can say that the time of rest, as willed by the Lord, has the spiritual significance of stepping away from the daily routine to deeply renew one's relationship with Him—the author of life—with oneself, with one's loved ones, and also with nature. Daily work—which allows us to make use of creation by participating in its perfection—consumes time, energy, and resources, and thus naturally limits the time we can devote to our inner selves as we grapple with questions of existence and authenticity. When one allows oneself a break from ordinary daily work, one gives oneself the opportunity to reconnect with the things one enjoys, to detach from the daily hustle and bustle, to reflect deeply on one's own existence, and to devote adequate time to important matters such as spiritual exercises—which often have positive repercussions on all other dimensions of life, including personal, family, and professional life.

Human beings subjected to a fast-paced and continuous rhythm of commitments cannot work constantly without running the risk of becoming machines devoid of emotions and meaningful, constructive human relationships. An annual break enriched by a special focus on spiritual life allows for growth as a person, spiritually, and professionally.

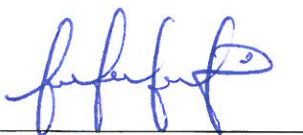
A break from periods of intense activity and accumulated fatigue becomes necessary to show greater interest and attention to family, friends, and human relationships—which are also essential for the true balance of the whole person. Giving space to all that constitutes genuine and varied affections is part of self-care for a meaningful and fruitful personal and professional life. Our psychological, physical, human, and spiritual health also depends on our ability to cultivate interests beyond what ordinarily fills our days.

During the annual break, there is also room for a comprehensive self-assessment to explore new paths and new opportunities for self-fulfillment and the fulfillment of one's commitment. Generally, this assessment serves as a guiding light that not only illuminates new decisions but also fosters a deeper understanding of oneself and others.

For us consecrated persons, taking annual time off is a customary, useful, and necessary practice. Every fruitful consecrated life has its source and its culmination in that personal friendship with the Lord, which is continually nourished, cultivated, and renewed through the practice of the sacraments, daily prayer, spiritual exercises, ministry, and so on. This annual break can help breathe new life and vigor into all of this, restoring the joy of living for God and for our brothers and sisters who are suffering or in need.

I encourage everyone to make time for this, so that our Camillian consecration may always be joyful and fruitful for the people we are called to serve. To those of you who are currently on your annual vacation, I wish you the joy of true human and spiritual renewal in the service of our mission to care for our sick brothers and sisters.

I invoke upon all of you the “thousand blessings” of our founder, Saint Camillus.



Fr. Pedro Tramontin
Superior General



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. N.º 8/2026
Roma, 1 de agosto de 2026

El periodo anual de vacaciones

Queridos hermanos:

Hace ya unas semanas que concluimos la celebración de la festividad anual de nuestro fundador, san Camilo. Espero que la hayáis vivido con intensidad y entusiasmo, pues al contemplar al Padre Camilo reconocemos el modelo del servidor de los enfermos que ha marcado nuestras vidas y orientado nuestro camino vocacional en nuestra Orden. Al igual que él, seguimos proponiendo al mundo el amor de Cristo, siempre presente en los enfermos. Que San Camilo interceda siempre por nosotros y por todos aquellos que, junto a nosotros —religiosos, religiosas, laicos profesionales del ámbito sanitario o voluntarios—, seguimos viviendo con dedicación y amor el servicio a los enfermos.

Así pues, tras la fiesta patronal, algunos de vosotros disfrutaréis de vuestras vacaciones anuales. Otros hermanos lo harán más adelante, según las circunstancias particulares de su país y zona geográfica. Es un tiempo provechoso que, si se organiza y se aprovecha bien, nos permite vivir mejor nuestro ministerio y nuestra vida consagrada. Además de su valor humano y social, reviste una profunda dimensión espiritual.

La importancia de este paréntesis entre dos periodos de trabajo intenso y exigente nos la señala el papa León XIV, quien, antes de concederse un tiempo de descanso este año, decía en la audiencia general del pasado 24 de junio: «Las vacaciones son un tiempo de descanso y de búsqueda de los signos de Dios en la belleza de la creación. Aprovechadlas para participar más en la Santa Misa, meditar la Palabra de Dios, realizar retiros espirituales, peregrinaciones y encuentros con vuestros seres queridos». El interés y la utilidad del tiempo de vacaciones también son contemplados y recogidos por las normativas civiles que regulan la vida laboral de los ciudadanos, con el fin de garantizar un descanso justo y necesario frente a una vida cotidiana marcada por el trabajo.

En la Sagrada Escritura leemos cómo Dios mismo se impone un descanso semanal al término de la creación. «Y acabó Dios en el día séptimo la obra que hizo; y reposó el día séptimo de toda la obra que hizo. Y bendijo Dios al día séptimo, y lo santificó, porque en él reposó de toda la obra que había hecho en la creación» (Gn 2,2-3). En el Libro de Levítico, la celebración del año jubilar debe interpretarse también en esa clave de descanso que renueva y restaura. «Declararéis santo el quincuagésimo año y proclamaréis la liberación en la tierra para todos sus habitantes. Será para vosotros un jubileo; cada uno de vosotros volverá a su propiedad y a su familia. No sembraréis ni cosecharéis lo que los campos produzcan por sí mismos, ni vendimiaréis las viñas sin podar. Porque es un jubileo: será para vosotros santo (Lv 25, 10-11).

En los Evangelios, el retiro en oración tras las fatigas cotidianas es un tema recurrente. A menudo, Jesús se aislaba a primera hora de la mañana o en plena noche para recuperar el equilibrio interior y recargar las pilas espiritualmente (Mc 1, 35; Mt 14, 23).

Él mismo lo recomienda o exige a los discípulos, que durante sus actividades misioneras se ven abrumados por las necesidades de atención de las multitudes que se agolpaban a su alrededor: «Venid vosotros solos a un lugar desierto y descansad un poco» (Mc 6,31), les dijo para recordarles al mismo tiempo la importancia del compromiso misionero y la necesidad del descanso. Naturalmente, a lo largo de su historia, la Iglesia ha captado el sentido profundo de este concepto y lo ha integrado de diversas maneras en la vida, el ministerio y el trabajo de los agentes pastorales, y lo ha promovido en beneficio de los cristianos y de todos los trabajadores (cf. *Rerum novarum*, 32).

A partir de este legado bíblico e histórico, podemos afirmar que el tiempo de descanso, tal y como lo ha querido el Señor, tiene el significado espiritual de alejarse de la rutina cotidiana para reanudar de manera profunda la relación con Él, el autor de la vida, con uno mismo, con los seres queridos y también con la naturaleza. El trabajo cotidiano, que permite aprovechar la creación participando en su perfeccionamiento, absorbe tiempo, energías y recursos y, por lo tanto, limita naturalmente también el tiempo que se puede dedicar al yo personal, enfrentado a la cuestión de la existencia y la autenticidad. En el momento en que uno se concede un respiro de la actividad cotidiana habitual, se brinda la oportunidad de volver a conectar con las cosas que le gustan, de desconectarse del ajetreo diario, de reflexionar profundamente sobre la propia existencia y también de dedicar un tiempo adecuado a aquellas cosas importantes, como los ejercicios espirituales, que a menudo tienen repercusiones positivas en todas las demás dimensiones de la vida personal, familiar, laboral, etc.

El ser humano, sometido a un ritmo elevado y continuo de compromisos, no puede trabajar siempre sin correr el riesgo de convertirse en una máquina desprovista de emociones y de relaciones humanas significativas y constructivas. Una pausa anual enriquecida con una atención especial a la vida espiritual permite crecer humana, espiritual y profesionalmente.

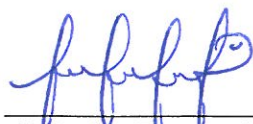
La pausa frente a los períodos de actividad intensa y al cansancio acumulado se hace necesaria para dedicar más interés y atención a la familia, a los amigos y a las relaciones humanas, que también son imprescindibles para un verdadero equilibrio de toda la persona. Dar un respiro a todo aquello que constituye los afectos verdaderos y variados forma parte del cuidado de uno mismo para una existencia humana y profesional útil y fructífera. La salud psicofísica, humana y espiritual depende también de cómo seamos capaces de despertar interés más allá de lo que ocupa habitualmente nuestras jornadas.

Durante el período de descanso anual también puede haber espacio para una reflexión integral que permita vislumbrar nuevos caminos y nuevas oportunidades de realización personal y de compromiso. Por lo general, esta reflexión se convierte en un faro que, además de iluminar las nuevas decisiones tomadas, estimula una mejor comprensión de uno mismo y del prójimo.

Para nosotros, los consagrados, tomarnos un tiempo de descanso anual es una práctica habitual, útil y necesaria. Toda vida consagrada fructífera tiene su fuente y su culmen en esa relación de amistad personal con el Señor, que se alimenta, cultiva y revisa continuamente a través de la práctica de los sacramentos, la oración diaria, los ejercicios espirituales, el ministerio, etc. El tiempo de descanso anual puede ayudar a dar nueva savia y vigor a todo ello, devolviéndonos la alegría de vivir para Dios y para los hermanos que sufren o están necesitados.

Recomendando a todos que sepan crearse ese espacio para una consagración camiliana siempre gozosa y fructífera para las personas a las que estamos llamados a servir, deseo a quienes de vosotros estáis pasando las vacaciones anuales la alegría de una verdadera renovación humana y espiritual al servicio de la misión de atender a los hermanos enfermos.

Invoco sobre todos vosotros las mil bendiciones de nuestro fundador, san Camilo.


P. Pedro Tramontin
Superior General



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

N° de prot. 8/2026
Rome, le 1er août 2026

La période annuelle des vacances

Chers confrères,

Nous avons conclu, il y a quelques semaines, les célébrations de la fête annuelle de notre fondateur, saint Camille. J'espère que vous les avez vécues avec intensité et enthousiasme car, en contemplant notre Père Camille, nous reconnaissons le modèle du serviteur des malades qui nous a attirés et orienté notre chemin vocationnel au sein de notre Ordre. À son exemple, nous continuons à proposer au monde l'amour du Christ, toujours présent dans les malades. Que saint Camille intercède sans cesse pour nous et pour tous ceux qui, à nos côtés, religieux, religieuses, laïcs professionnels du monde de la santé ou bénévoles, vivent avec dévouement et amour le service des infirmes.

Après la fête patronale, donc, certains d'entre vous prendront leur congé annuel. D'autres confrères le feront plus tard, selon les réalités particulières de leur pays et de leur zone géographique. C'est un temps précieux qui, s'il est bien organisé et bien vécu, nous permet de vivre au mieux notre ministère et notre vie consacrée. Au-delà de sa valeur humaine et sociale, il revêt une dimension spirituelle profonde.

L'importance de cette parenthèse entre deux périodes fortes et intenses de travail nous est rappelée par le Pape Léon XIV qui, avant de s'accorder lui-même un temps de repos cette année, déclarait lors de l'Audience générale du 24 juin dernier : *« Les vacances sont un temps de repos et de recherche des signes de Dieu dans la beauté de la création. Profitez-en pour une plus grande participation à la Sainte Messe, la méditation de la Parole de Dieu, les retraites spirituelles, les pèlerinages et les rencontres avec vos proches. »* Cet intérêt est également reconnu et intégré par les législations civiles qui régissent la vie professionnelle des citoyens, en vue d'un repos juste et nécessaire au sein d'un quotidien marqué par le travail.

Dans la Sainte Écriture, nous lisons comment Dieu lui-même s'impose un repos hebdomadaire au terme de la création. *« Le septième jour, Dieu avait achevé l'œuvre qu'il avait faite. Il se reposa, le septième jour, de toute l'œuvre qu'il avait faite. Et Dieu bénit le septième jour : il le sanctifia puisque, ce jour-là, il se reposa de toute l'œuvre de création qu'il avait faite. »* (Gn 2, 2-3). Dans le Livre du Lévitique, la célébration de l'année jubilaire doit elle aussi être lue dans cette perspective d'un repos qui renouvelle et restaure. *« Vous ferez de la cinquantième année une année sainte, et vous proclamerez la libération pour tous les habitants du pays. Ce sera pour vous le jubilé : chacun de vous réintégrera sa propriété, chacun de vous retournera dans son clan. Cette cinquantième année sera pour vous une année jubilaire : vous ne ferez pas les semailles, vous ne moissonnerez pas le grain qui aura poussé tout seul, vous ne vendangerez pas la vigne non taillée. Le jubilé sera pour vous chose sainte »* (Lv 25, 10-12a).

Cet enseignement trouve son accomplissement dans les Évangiles, où la retraite dans la prière après les fatigues du jour est un thème récurrent. Souvent, Jésus se retirait tôt le matin ou tard dans la nuit, pour retrouver son équilibre intérieur et se ressourcer spirituellement (Mc 1, 35 ; Mt 14, 23). Il recommande, et même exige, la même chose de ses disciples qui, au cours de leurs activités missionnaires, se trouvaient submergés par les foules se pressant autour d'eux : *« Venez à l'écart, dans un endroit désert, et reposez-vous un peu »* (Mc 6, 31), leur dit-il, rappelant à la fois l'importance de l'engagement missionnaire et la nécessité du repos. Tout au long de son histoire, l'Église a naturellement recueilli le sens profond de ce principe : elle l'a intégré de diverses manières dans la vie, le ministère et le travail des agents pastoraux, et l'a promu au bénéfice des chrétiens comme de tout travailleur (cf. *Rerum novarum*, 32).

De cet héritage biblique et historique, nous pouvons conclure que le repos, tel que voulu par le Seigneur, a la signification spirituelle de se détacher de la routine afin de renouer en profondeur sa relation avec Lui, l'auteur de la vie, avec soi-même, avec ses proches et aussi avec la nature. Le travail, qui nous fait participer à la création et à son perfectionnement, absorbe temps, énergies et ressources, et limite ainsi le temps à consacrer à soi-même, face aux questions de l'existence et de l'authenticité. Lorsque l'on s'accorde une interruption du labeur habituel, on s'offre l'occasion de renouer avec ce que l'on aime, de se détacher de l'agitation quotidienne, de réfléchir en profondeur à sa propre existence, et de consacrer un temps suffisant aux choses essentielles, tels les exercices spirituels, qui rejaillissent souvent de manière positive sur toutes les autres dimensions de la vie : personnelle, familiale, professionnelle, etc.

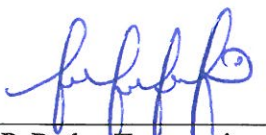
Sur un plan plus humain, celui qui est soumis à un rythme d'engagements élevé et continu ne peut travailler sans relâche sans courir le risque de devenir une machine dépourvue d'émotions et de relations humaines significatives et constructives. Une pause annuelle, enrichie d'une attention particulière à la vie spirituelle, permet de grandir humainement, spirituellement et professionnellement. Cette pause, après des périodes d'activité intense et de longues fatigues accumulées, devient nécessaire pour manifester davantage d'intérêt et d'attention à la famille, aux amis, aux relations humaines, elles aussi indispensables à un véritable équilibre de toute la personne. Redonner du souffle à tout ce qui constitue de vraies affections participe du soin de soi, en vue d'une existence humaine et professionnelle utile et féconde. Notre santé, physique, psychique et spirituelle, dépend aussi de notre capacité à cultiver des intérêts en dehors de ce qui occupe ordinairement nos journées.

Ce temps de pause annuelle peut également accueillir une forme de relecture d'ensemble, permettant d'envisager de nouveaux chemins et de nouvelles occasions de réalisation de soi et de son engagement. Généralement, la relecture ainsi accomplie devient un phare qui, non seulement éclaire les décisions à prendre, mais stimule aussi une meilleure compréhension de soi et du prochain.

Pour nous, consacrés, prendre ce repos annuel est une pratique habituelle, utile et nécessaire. Toute vie consacrée fructueuse trouve sa source et son sommet dans cette relation d'amitié personnelle avec le Seigneur, continuellement nourrie, cultivée et révisée à travers la pratique des sacrements, la prière quotidienne, les exercices spirituels, le ministère, etc. La pause annuelle peut aider à donner une sève et une vigueur nouvelles à tout cela, en restituant la joie de vivre pour Dieu et pour les frères souffrants ou dans le besoin.

Recommandant à tous de savoir se ménager cet espace, pour une consécration camillienne toujours joyeuse et féconde au service des personnes que nous sommes appelés à accompagner, je souhaite à ceux d'entre vous qui passent leurs vacances annuelles, la joie d'un véritable renouvellement humain et spirituel, au bénéfice de la mission auprès des frères infirmes.

J'invoque sur vous toutes les mille bénédictions de notre fondateur, saint Camille.



P. Pedro Tramontin
Supérieur général



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n° 8/2026
Roma, 1° de agosto de 2026

O período anual de férias

Queridos irmãos,

Há algumas semanas concluímos a celebração da memória anual de nosso fundador, São Camilo. Espero que tenham vivido esse momento com intensidade e entusiasmo, pois, ao olharmos para o Padre Camilo, reconhecemos o modelo do servidor dos doentes que marcou nossas vidas e orientou nossa trajetória vocacional em nossa Ordem. Assim como ele, continuemos a propor ao mundo o amor de Cristo, sempre presente nos doentes. Que São Camilo interceda sempre por nós e por todos aqueles que, junto conosco — religiosos, religiosas, leigos profissionais da área da saúde ou voluntários —, continuam a viver com dedicação e amor o serviço aos enfermos.

Assim, após a festa patronal, alguns de vocês tirarão as férias anuais. Outros confrades o farão posteriormente, de acordo com as realidades específicas de seu país e região geográfica. É um tempo proveitoso que, se bem organizado e aproveitado, nos permite viver da melhor maneira possível nosso ministério e nossa vida consagrada. Além de seu valor humano e social, reveste-se de uma profunda dimensão espiritual.

A importância desse intervalo entre dois períodos intensos de trabalho nos é indicada pelo Papa Leão XIV, que, antes de conceder a si mesmo um tempo de descanso este ano, disse na Audiência Geral de 24 de junho passado: “As férias são um tempo de descanso e de busca dos sinais de Deus na beleza da criação. Aproveitem-nas para uma maior participação na Santa Missa, na meditação da Palavra de Deus, nos retiros espirituais, nas peregrinações e nos encontros com seus familiares e pessoas queridas”. O interesse e a utilidade do período de férias também são contemplados e reconhecidos pelas normas civis que regulam a vida profissional dos cidadãos, garantindo um descanso justo e necessário em meio a uma rotina marcada pelo trabalho.

Na Sagrada Escritura, lemos como o próprio Deus se impõe um descanso semanal ao término da criação. “Então, no sétimo dia, Deus concluiu a obra que havia feito e, no sétimo dia, cessou de toda a sua obra. Deus abençoou o sétimo dia e o consagrou, porque nele havia cessado de toda a obra que, ao criar, havia feito” (Gn 2,2-3). No Livro de Levítico, a celebração do ano jubilar deve ser interpretada também sob essa perspectiva de descanso que renova e restaura. “Declarareis santo o quinquagésimo ano e proclamareis a libertação na terra para todos os seus habitantes. Será para vós um jubileu; cada um de vós retornará à sua propriedade e à sua família. Não semearão nem colherão o que os campos produzirem espontaneamente, nem farão a vindima das vinhas não podadas. Pois é um jubileu: ele será para vocês santo (Lv 25,10-11).

Nos Evangelhos, o retiro em oração após as fadigas do dia a dia é um tema recorrente. Frequentemente, Jesus isolava-se de madrugada ou bem tarde da noite, para recuperar o equilíbrio interior e recarregar-se espiritualmente (Mc 1,35; Mt 14,23). Ele mesmo recomenda ou exige isso dos discípulos, que, durante suas atividades missionárias, são sobrecarregados pelas necessidades das multidões que se aglomeravam ao seu redor: “Venham para um lugar à parte, só vocês, num lugar deserto, e descansem um pouco” (Mc 6,31), disse-lhes para lembrar, ao mesmo tempo, a importância do compromisso missionário e a necessidade do descanso. Naturalmente, ao longo de sua história, a Igreja captou o sentido profundo desse conceito e o integrou de várias maneiras na vida, no ministério e no

trabalho dos agentes pastorais, promovendo-o em benefício dos cristãos e de todos os trabalhadores (cf. *Rerum novarum*, 32).

A partir desse legado bíblico e histórico, podemos afirmar que o tempo de descanso, tal como desejado pelo Senhor, tem o significado espiritual de se afastar da rotina cotidiana para restabelecer de maneira profunda a própria relação com Ele, o autor da vida, consigo mesmo, com os familiares e também com a natureza. O trabalho cotidiano, que permite aproveitar a criação participando de seu aperfeiçoamento, consome tempo, energias e recursos e, assim, naturalmente, limita também o tempo a ser dedicado ao eu pessoal, confrontado com a questão da existência e da autenticidade. No momento em que a pessoa se permite uma pausa nas atividades cotidianas habituais, ela se concede a oportunidade de se reconectar com as coisas de que gosta, de se distanciar da agitação do dia a dia, de refletir profundamente sobre a própria existência e também pode dedicar um tempo adequado às coisas importantes, como os exercícios espirituais, que muitas vezes têm repercussões positivas em todas as outras dimensões da vida pessoal, familiar, profissional etc.

O ser humano submetido a um ritmo elevado e contínuo de compromissos não pode trabalhar incessantemente sem correr o risco de se tornar uma máquina desprovida de emoções e de relações humanas significativas e construtivas. Uma pausa anual, enriquecida por uma atenção especial à vida espiritual, permite crescer humanamente, espiritualmente e profissionalmente.

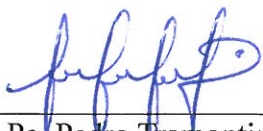
A pausa em meio a períodos de intensa atividade e ao cansaço acumulado torna-se necessária para dedicar mais interesse e atenção à família, aos amigos e aos relacionamentos humanos, que também são essenciais para um verdadeiro equilíbrio de toda a pessoa. Dar novo fôlego a tudo o que constitui afetos verdadeiros e variados faz parte do autocuidado para uma existência humana e profissional útil e frutífera. A saúde psicofísica, humana e espiritual depende também de como somos capazes de despertar interesse além do que normalmente ocupa nossos dias.

Durante o período de descanso anual, pode haver espaço também para uma reflexão abrangente, a fim de vislumbrar novos caminhos e novas oportunidades de realização pessoal e de nosso compromisso. Geralmente, essa reflexão se torna um farol que, além de iluminar novas decisões tomadas, estimula uma melhor compreensão de si mesmo e do próximo.

Para nós, consagrados, reservar um tempo para o descanso anual é uma prática habitual, útil e necessária. Toda vida consagrada frutífera tem sua fonte e seu ápice naquela relação de amizade pessoal com o Senhor, que é continuamente alimentada, cultivada e renovada por meio da prática dos sacramentos, da oração diária, dos exercícios espirituais, do ministério etc. O período de descanso anual pode ajudar a dar novo fôlego e vigor a tudo isso, devolvendo a alegria de viver para Deus e para os irmãos que sofrem ou estão necessitados.

Recomendando a todos que saibam criar esse espaço para uma consagração camiliana sempre alegre e frutífera para as pessoas a quem somos chamados a servir, desejo a todos vocês que estão passando as férias anuais a alegria de uma verdadeira renovação humana e espiritual a serviço da missão de assistência aos irmãos enfermos.

Invoco sobre todos vocês as mil bênçãos do nosso fundador, São Camilo.



Pe. Pedro Tramontin
Superior Geral



Superiore Generale
Superior General